

Intervento di Rita Bianchin Assistente Sociale - ASL Bergamo; Coordinatrice corsi ASA

Il trauma dell'istituzionalizzazione

La vecchiaia è stata e sarà parte della vita di ciascuno di noi: le nostre radici, il nostro futuro.

Grazie ad Antonella e ad Alberto che hanno prestato la loro voce (che riportiamo a margine di questa raccolta di atti), per avvicinare tutti noi al mondo dei sentimenti, delle speranze, delle debolezze, delle paure, delle persone, i vecchi appunto, che stanno concludendo in casa di riposo la loro vita.

Mentre si sta concludendo il lungo e faticoso percorso che ha portato via via alla chiusura di tutti i grandi contenitori istituzionali, manicomi, orfanatrofi, ospizi; assistiamo, tra l'indifferenza dell'opinione pubblica e dei tecnici, al moltiplicarsi dei piccoli contenitori. Più specialistici, meglio organizzati, ma pur sempre appartenenti alla cultura dell'esclusione e dell'emarginazione; le case di riposo sono figlie di questa logica. Troppo spesso, la domanda di aiuto che anziani e famiglie portano ai servizi pubblici, all'ASL o al Comune, viene liquidata superficialmente con la semplice consegna di un elenco delle strutture di ricovero.

L'ingresso in casa di riposo, spesso non voluto, non scelto, non così necessario, appare l'unica possibile risposta a bisogni che potrebbero essere affrontati in modo diverso. Eppure l'istituzionalizzazione è sempre un'esperienza traumatica e per un vecchio spesso devastante: viene interrotta, con un taglio netto, la continuità dell'esistenza; nel passaggio in casa di riposo si perde la normalità del diventare vecchio per trasformarsi in un concentrato di solitudine, malattia, dipendenza. Si abbandona la casa abitata, e insieme i ritmi, i tempi determinati dal proprio sé, per stare in un luogo, la casa di riposo, dove tutto è preordinato in funzione di esigenze estranee, incomprensibili. Si è costretti a mettere tra sé e gli altri, i familiari, i pochi amici, uno spazio spersonalizzante ove l'unico ed esaustivo ruolo che resta da vivere è quello dell'anziano ricoverato.

La qualità della vita, la dignità delle persone

Il senso della vita, la sua qualità è innanzitutto dato dalla possibilità di interpretare ruoli diversi: abbiamo bisogno, un bisogno vitale, di essere madri, fratelli, mogli. Abbiamo bisogno di mantenere continuità con la nostra storia, abbiamo bisogno di progettare, di avere un futuro, di contare per qualcuno, di non essere costretti alla perdita di interessi e desideri quale unico possibile adattamento ai vincoli del ricovero.

Le parole che abbiamo ascoltato richiamano fortemente la necessità di superare la logica del garantire, soprattutto assistenza fatta di sequenze di prestazioni tecniche, magari di buon livello, per conquistare la dimensione del "prendersi cura" per far star bene, insieme agli anziani anche gli operatori che li assistono. Prendersi cura è una risposta affettiva, restituisce valore, dignità, appartenenza e futuro, permette uno scambio di relazioni che fa crescere e arricchire la storia e la competenza umana di ciascuno. "Prenditi cura di me", chiedono gli anziani che abbiamo ascoltato. Noi oggi cerchiamo di farlo mettendo a disposizione le riflessioni che sono emerse dalla nostra ricerca affinché ognuno di noi per la sua parte si impegni a migliorare le qualità delle risposte ai bisogni degli anziani e delle loro famiglie; a lavorare seriamente, concretamente affinché con rigore tecnico, sensibilità, vicinanza umana il cumulo scoordinato e disomogeneo dei servizi ora esistenti in provincia di Bergamo si trasformi in un insieme logico, accessibile per tutti, disponibile, accogliente.

La CGIL e la tutela dei più deboli

Per noi, per la CGIL, l'impegno politico sul tema della tutela dei più deboli e in questo caso degli anziani non autosufficienti, è stato sempre accompagnato anche da un percorso parallelo di studio, di riflessione e di approfondimento, cui hanno partecipato in modo significativo e ampio i dirigenti e gli attivisti dello SPI e della Funzione Pubblica.



Ricordo brevemente la strada percorsa in questi ultimi anni e le tappe più importanti: una prima ricerca, sullo stato dell'arte dei servizi per gli anziani nella Bergamasca, SAD e case di riposo, discussa in due convegni (maggio e giugno 1990), dal titolo "Invecchiare con dignità - un diritto per tutti". Da questo lavoro nasce un secondo progetto, una ricerca sul lavoro di cura delle famiglie che assistono a casa gli anziani non autosufficienti, una delle prime in Italia, anche questa presentata pubblicamente nel maggio 1994 con il titolo "La parola a chi cura". In quell'occasione un contributo importante di approfondimento è stato portato da Laura Balbo, attuale ministro per le Pari Opportunità, allora in veste di esperta del lavoro di cura prodotto dalle donne.

L'indagine SPI sulle RSA

Tornando all'indagine che non presenteremo nel dettaglio, ma che sarà oggi l'occasione per discutere di qualità, soprattutto di qualità della rete dei servizi per anziani e in specifico di qualità della vita in casa di riposo, vorrei fare solo qualche rapida annotazione.

Quanto è emerso dalla ricerca conferma, pesa, precisa e definisce, tutta una serie di dati e di informazioni che sono noti e proprio per questo significativi.

Abbiamo visto che sempre di più anche nelle strutture più piccole si afferma il modello organizzativo di tipo ospedaliero; nelle case di riposo, di "casa", di ambiente domestico familiare ormai resta molto poco.

E, in questo ambiente, il 35,5% degli ospiti vive mediamente per oltre cinque anni, ha pochissime occasioni di tornare a casa, anche per poco, non dispone di spazi riservati per incontrare i familiari, vive in camere di dimensioni insufficienti, quasi claustrofobiche, non sa come passare il tempo, è costretto ad alzarsi dal letto prestissimo e a coricarsi tra le 19 e le 20. Se poi è allettato o gravemente non autosufficiente non può nemmeno utilizzare le attività di animazione, in genere destinate a chi sta meglio. Nessuno si preoccupa di coltivare o solo mantenere vivi i legami con i suoi familiari e per ogni problema o richiesta è costretto, così come i familiari e gli operatori, a rivolgersi ad interlocutori diversi. Come in ospedale, in casa di riposo l'attenzione alla persona è parcellizzata, frammentata in competenze, adempimenti, prestazioni. Quando viene ricoverato, nessuno valuta se quella è la risposta giusta ai suoi problemi e soprattutto nessuno verifica se è d'accordo. Nessuno gli chiede mai cosa ne pensa del trattamento che riceve una volta entrato. Nelle 45 case di riposo della Bergamasca toccate dall'indagine, 413 persone, il 12%, di tutte quelle ricoverate avrebbe potuto restare ancora a casa con un'adeguata assistenza domiciliare.

Nelle aziende private la soddisfazione del cliente è uno degli elementi su cui è incardinata la reale possibilità di restare sul mercato.

Beneficenza e diritti

Per i servizi socio assistenziali misurare e confrontarsi con la qualità dei risultati sembra una meta ancora molto lontana. Forse le radici nella storia della beneficenza di queste istituzioni sono ancora troppo forti e profonde. Alle persone si può riconoscere il bisogno di assistenza, ma si fa fatica, molta fatica a riconoscere loro il diritto di dire quello che pensano di un servizio per il quale, al contrario del passato, pagano i costi.

In tema di qualità dei risultati, di soddisfazione degli utenti, noi vorremmo invece che si avviassero finalmente progetti concreti. Abbiamo alle spalle tutta una serie di indirizzi legislativi dello Stato e della Regione: il DPR 502 del '92, la legge 1/86 di riordino dei servizi socio assistenziali, il Piano socio assistenziale del 1988-90, il Progetto Obiettivo Anziani del 95-97, la legge regionale 31 del '97, le linee di indirizzo del nuovo PSA.

Infine abbiamo ora disponibile anche uno strumento concreto proposto dalla Regione, immediatamente utilizzabile, se solo si volesse: la batteria di indicatori per valutare la qualità prodotta dalle case di riposo a livello di struttura, processo e risultati. Diamoci da fare. Buon lavoro.

*"Maria ti
prego, ti
raccoman
do, non
farmi
morire da
sola,
sento la
morte, ho
paura,
non
lasciarmi
da sola..."*

Voci raccolte da allievi
dei corsi regionali ASA
1998/99
nelle RSA della
provincia